

# Ieri la cerimonia Il Premio Acqui va a Orazio Cancila per la storia dei Florio

Ieri sera sono stati premiati i vincitori della 42ª edizione del premio **Acqui Storia**: Roberto Riccardi per *Sono stato un numero*. Alberto Sedracchia (Giuntina), Raffele Nigro per *Santa Maria delle Battaglie* (Rizzoli) e Orazio Cancila per *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale* (Bompiani). Un'opera, quest'ultima, che racconta una vicenda esemplare: quella di una delle più anziane famiglie industriali italiane, i Florio, noti al grande pubblico per la corsa automobilistica (la famosa Targa Florio) e per l'antico Marsala che porta il nome di questi importanti e, alla fine, sfortunati imprenditori.

Non venivano dal triangolo industriale, perché allora, alla fine del Seicento, quando inizia la bella storia che ha ricostruito Orazio Cancila, il triangolo industriale non esisteva ancora. Venivano dalla Sicilia e, dopo essersi arrabattati tra terremoti e miseria, si erano creati una discreta fortuna imprenditoriale attraverso il piccolo cabottaggio: erano "ambulanti del mare", in giro per il Tirreno, dalla Sicilia fino a Genova e a Marsiglia, a vendere droghe.

Alla fine del Settecento avevano già un nome importante, e fino ai primi del Novecento le cose andarono bene, anzi, molto bene. Nel 1881 nasceva la Navigazione Generale Italiana, fondata dal secondo Ignazio Florio, colui che diede la massima risonanza alla famiglia: Paolo, il primo Ignazio, Vincenzo erano stati quelli che avevano fatto decollare l'attività di famiglia, giungendo ai più alti livelli dell'aristocrazia siciliana.

Quello che colpiva era l'estrema varietà delle attività dei Florio. Il commercio delle droghe, con la drogheria di Palermo a fare da punto di riferimento, fu la prima, che lanciò il nome. Poi, la pesca del tonno, lo stabilimento vinicolo di Marsala, l'industria dello zolfo, la fabbrica chimica, la filanda a vapore, la fabbrica di tessuti, la grande fonderia, le importanti compagnie di navigazione, la banca, la fabbrica di ceramiche, il cantiere navale, l'industria alberghiera ecc.

A partire dal 1908, in piena industrializzazione giolittiana, i Florio iniziavano la loro lenta ma costante decadenza. Nel 1935, l'impero è finito: partiti in maniche di camicia alla fine del Seicento, con la grande crisi del 1929 ritornavano in maniche di camicia. E non si può dire che avessero disdegnato l'apporto e la benevolenza dei governi. Dalle concessioni dei Borboni all'Iri di Mussolini, lo Stato si era sempre occupato dei Florio, a conferma che in Italia le dinastie imprenditoriali preferiscono non rischiare mai troppo in proprio. Nonostante ciò, la vicenda non ha avuto un lieto fine.

È grande merito di Orazio Cancila, ordinario di Storia moderna all'Università di Palermo, è stato quello di avere scritto una storia avvincente che rappresenta esemplarmente le difficoltà, le contraddizioni e le crisi del sistema imprenditoriale italiano e dei suoi protagonisti.

GIUSEPPE PARLATO

